
Firenze

Espansione a nord-ovest e difesa assoluta delle colline Furono i cardini dell'attività del grande urbanista a cui è dedicata una mostra
Edoardo

Detti

Il visionario che inventò la Piana

PAOLO RUSSO

Per Edoardo Detti Firenze non esisteva senza le sue colline. E se dal 1962, anno del suo storico Piano regolatore, tanta parte non edificata s'è salvata è merito suo. Fu l'architetto e urbanista fiorentino a ispirare e guidare nel '57 il no — in buona compagnia: Ragghianti, Berenson, Bianchi Bandinelli, Italia Nostra — al progetto firmato da Michelucci, suo stimatissimo maestro del quale fu assistente nel 1940, con Ricci e Savioli, che prevedeva per Sorgane e le vicine colline di Bagno a Ripoli un insediamento residenziale di proporzioni molto superiori a quanto fu poi costruito, al termine di quella contrapposizione durissima, che mandò in crisi la prima giunta La Pira, pro Sorgane. Lo sviluppo di Firenze a est non va bene, sosteneva il socialista Detti, per problemi di viabilità e perché a nord-ovest ci sono lo spazio vitale per la città della piana e il polo industriale di Prato. Aveva cioè visto già allora con estrema chiarezza quella che oggi si chiama area metropolitana, per la quale ipotizzava una moderna forma lineare «nastriforme». Mentre il suo piano regolatore, varato da assessore dal pionieristico centro-sinistra della nuova giunta La Pira — e “tradito” poi da infinite varianti dettate da parti politiche e privati interessi — segnava un altro traguardo della sua costante, cruciale preoccupazione, fin dagli anni '50 quando le leggi in materia erano poche o nulle, di proteggere il paesaggio abbassando di molto gli indici di edificabilità e creando parchi territoriali vincolati come quelli di Monte Morello, Fiesole, Faentina e Impruneta sud. E vide chiaro Detti, anche per la storia tuttora infinita dell'area di Castello, ove voleva un'area direzionale di terziario per decongestionare un centro storico già al limite: il suo piano vinse il concorso a fine '70 per finire poi nel solito, italianissimo cassetto. Sono solo alcune delle intuizioni di un intellettuale colto, impegnato riformista, affascinante, dotato di tagliente senso dell'umorismo, attentissimo, in un'Italia ancor più provinciale d'oggi, a quanto accadeva nell'urbanistica nord europea. Al suo molteplici, e per più versi profetico, lavoro di architetto e urbanista è dedicato, nel centenario della nascita, il convegno promosso dall'ateneo e coordinato da Raimondo Innocenti che si tiene oggi (9.30) nel salone dei Cinquecento (dalle 15.30 all'Aula Magna dell'Università, piazza San Marco, anche domani 9.30-17), con interventi, fra gli altri, di Vittorio Gregotti, col quale vinse nel '71 il concorso per il progetto, solo in parte poi realizzato ma su nuovoschema, del Polo scientifico dell'università a Sesto (non pensandolo però certo isolato come ancora è, in attesa dell'ormai mitica tramvia 2), Simone Neri Serneri, Paolo Zermani, seguiti (18) dal documentario di Federico Micali e Yuri Parrettini. Mentre alle 12 in Orsanmichele apre la mostra di foto, piani e progetti (fino 4/11), e il 24 alla Biblioteca Ragionieri di Sesto si parlerà del Fondo Detti conservato all'Archivio di Stato dove affianca, grazie al decennale lavoro di Elisabetta Insabato della Soprintendenza archivistica, quelli di altri rilevanti toscani dell'architettura moderna: Savioli, Fagnoni e Berardi. Fondo da poco finito di catalogare da Francesca Mugnai e

Caterina Lisini, dalla cui tesi di dottorato e successive ricerche origina l'intera occasione.

Una visione di respiro puntualmente ampio e internazionale quella di Detti, retta da una forte, non negoziabile idea di bene comune, nutrita da amicizie-collaborazioni di grande valore: su tutte quelle con Carlo Scarpa, altro faro dell'architettura italiana, e Carlo Ludovico Ragghianti, che conosce nella Resistenza, e col quale lavora nella "Commissione macerie" alla ricostruzione d'Oltrarno, organizza nel '51 la mostra del gigante Frank Lloyd Wright, anni dopo toccherà a quelle di Le Corbusier e Aalto, girando inoltre alcuni dei celebri crito-film. «Negli anni '50 — spiega Raimondo Innocenti, oggi docente di Urbanistica a Firenze, che ne fu allievo e amico — la distinzione fra architetto e urbanista era molto sfumata. Anche Detti le coltivava entrambe e seppe rinvenire in due personalità diversissime i suoi ideali complementi: in Scarpa, oltre all'amico di sempre, trovò la rara, immaginifica creatività del progettista veneziano. Fra le numerose cose fatte nel loro costante, proficuo dialogo fra antico e moderno, citerei gli interni dell'Hotel Minerva, il Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, la sede della Nuova Italia, oggi prefettura, commissionatagli da un altro caro amico degli anni resistenziali, l'editore Tristano Codignola. Sul versante urbanistico ebbe invece nella colta solidità di Giovanni Astengo un riferimento non meno importante». Da solo Detti ha firmato rilevanti progetti pubblici — il centro direzionale di Sesto, con Paolo Donati, il palazzo di giustizia a Massa — ed ha insegnato tutta la vita a Firenze lasciando allievi di valore, Sica e Di Pietro fra loro. Appassionato e capace fotografo del paesaggio, come si vede in mostra, Detti ha dato anche un notevole contributo teorico (fu Premio Olivetti nel '55) divulgando, anche da presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, una cultura in cui piano e progetto, città e paesaggio, non possono che integrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA